



GUIDA ALL'ECOMUSEO DELL'ORVIETANO

□ LA VIA DEGLI ETRUSCHI □ LA VIA DEI BOSCHI

□ LA VIA DEI CASTELLI □ LA VIA DEL CORPO □ LA VIA DELL'ACQUA

□ LA VIA DELL'ANIMA □ LA VIA DELLA CRETA



edizioni **Fat Chicken**



"FEASR: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI"



Edizione,
progetto grafico e impaginazione
Fat Chicken s.n.c.
www.fatchicken.it

GUIDA ALL'ECOMUSEO DELL'ORVIETANO



LA VIA DEGLI ETRUSCHI



pag 5

Porano; Orvieto; Castel Viscardo



LA VIA DEI BOSCHI



13

*Castel Viscardo; Alleron; Monteleone;
Montegabbione; Parrano; San Venanzo.*



LA VIA DEI CASTELLI



21

*Orvieto; Castel Viscardo; Monterubiaglio;
Ficulle; Parrano; Montegabbione.*



LA VIA DEL CORPO



29

Fabro; San Venanzo; Monteleone; Orvieto.



LA VIA DELL'ACQUA



37

*Castel Viscardo; Alleron; Fabro; Ficulle;
Parrano; San Venanzo.*



LA VIA DELL'ANIMA



45

*Ficulle; Alleron; Monteleone; Montegabbione;
San Venanzo.*



LA VIA DELLA CRETA



53

Orvieto; Castel Viscardo; Alleron; Ficulle.



LA VIA DEGLI ETRUSCHI

Tombe Golini e degli Hescana (Porano), Necropoli di Crocifisso di Tufo, Necropoli della Cannicella , Fanum Voltumnae, Pozzo della Cava, Tempio Belvedere (Orvieto), Necropoli delle Caldane (Castel Viscardo)



LA VIA DEGLI ETRUSCHI

Il nostro percorso alla scoperta degli Etruschi, comincia da Porano. Nel territorio del comune si trovano due importanti siti archeologici di epoca etrusca con le uniche testimonianze di pitture murali dell'Umbria. Nel 1863 lo studioso Domenico Golini scoprì le tombe della famiglia aristocratica Volsinii

nella necropoli di Settecamini, il sito prende il nome di Tombe Golini. Nella prima tomba, il visitatore può ammirare le pareti decorate con immagini affrescate di riti funebri che presentano il trapasso del defunto dal mondo dei vivi a quello dei morti. Come per la prima, anche la seconda tomba è decorata



con affreschi a tema funerario: il defunto su una biga, demoni alati e suonatori che animano un banchetto. Dalla necropoli si può godere di una meravigliosa vista sulla rupe di Orvieto.

Percorrendo un lungo dromos si giunge alla Tomba degli Hescana. Scoperta nel 1883 in località Molinella presso Castel Rubello ed esplorata da Eugenio Faina e Gian Francesco Gamurrini, prende il nome dalla famiglia gentilizia che la fece costruire. Anche questa decorata con pitture a tema funebre in cui è possibile vedere il defunto guidare una biga trinata da cavalli bianchi.

Terminata la visita a Parrano, è il momento di dirigersi verso Orvieto, dove la Necropoli del Crocefisso del Tufo costituisce un vasto parco archeologico. Le tombe a camera sono allineate lungo le vie sepolcrali e disposte secondo un preciso progetto urbanistico, importante anche per comprendere gli elementi essenziali dell'antico impianto urbano tra il VI e il III secolo prima di Cristo.

La necropoli prende questo nome per la presenza di una croce incisa nel tufo all'interno di una cappella rupestre. Le tombe sono circa settanta e realizzate in blocchi di tufo con internamente un piano per



La Necropoli del Crocifisso del Tufo costituisce un vasto parco archeologico. Le tombe a camera sono allineate lungo le vie sepolcrali e disposte secondo un preciso progetto urbanistico, importante anche per comprendere gli elementi essenziali dell'antico impianto urbano tra il VI e il III secolo prima di Cristo.

la deposizione del feretro. Secondo la credenza che la vita continuasse anche dopo la morte, all'interno delle camere sono stati rinvenuti oggetti (tra cui bronzi, ceramiche e buccieri) che componevano il corredo funebre del defunto. Dal 1961, il materiale ornamentale recuperato è stato catalogato con criteri scientifici ed esposto al Museo Faina di Orvieto.

Seguendo il lato meridionale della rupe di Orvieto, dalla parte opposta

della Necropoli del Crocifisso del Tufo si giunge alla Necropoli della Cannicella, che deve il suo nome alla fitta vegetazione di canne che la circonda, è stata portata alla luce da scavi archeologici alla fine del XIX secolo. Oltre che da tombe a camera, la necropoli è arricchita anche da un Santuario. L'edificio è composto da una serie di ambienti, alcuni ipogei, che contenevano materiali di ogni tipo, si tratta di doni votivi o oggetti destinati al culto. All'interno del Santuario



è stata rinvenuta una scultura in marmo alta 80 cm e prende il nome di Venere di Cannicella. L'opera, databile verso la fine del VI secolo a.C., è conservata al Museo civico archeologico di Palazzo Faina.

In località Campo della Fiera, ad ovest di Orvieto, si raggiunge l'ombelico sacro dell'Etruria: il Fanum Voltumnae. Il Fanum, secondo quanto riferito dallo storico romano Tito Livio, era il luogo delle riunioni annuali dei rappresentanti

della lega delle dodici città etrusche. La località purtroppo non è visitabile nel corso di tutto l'anno per motivi di conservazione, ma se si è ad Orvieto tra luglio e agosto è possibile che lo scavo archeologico sia in fermento e si potrebbe godere di una visita guidata. Giungendo nel centro di Orvieto, proprio nel cuore del quartiere medievale, non si deve perdere l'esplorazione del Pozzo della Cava, un percorso che va dagli etruschi al medioevo. Una delle cavità ipogee è una tomba



etrusca ben riconoscibile, ma alcuni fori laterali e la sua forma fanno pensare che nel medioevo sia stata trasformata in fallone, un macchinario utilizzato per la lavorazione dei tessuti di lana. Le ultime due sale, ritrovate nel 2002, hanno subito nel corso dei secoli numerose modifiche, rendendo difficile l'interpretazione dell'uso originario. La presenza di nicchie alle pareti rende concreta l'ipotesi che fossero una necropoli rupestre

e risalgono al primo periodo di permanenza degli etruschi a Orvieto.

Tra gli importanti ritrovamenti va ricordata anche la cisterna con l'intonaco a "cocciopesto", un rivestimento ottenuto triturando dei frammenti di ceramica impastati con malta. L'interno del pozzo si caratterizza anche per la presenza di cunicoli etruschi, di cui uno visitabile nella prima parte ed uno alla fine del



percorso. A poca distanza dal Pozzo di san Patrizio, su una spianata che domina la valle sottostante si trovano i ruderi del Tempio del Belvedere. L'edificio, risalente al V secolo a.C., era dedicato alla divinità Tinia, probabilmente lo Zeus degli Etruschi. Molti frammenti sono conservati al Museo Faina.

Lasciata Orvieto ci dirigiamo a Castel Viscardo. Superato di pochi chilometri il borgo incontriamo la

Necropoli delle Caldane. Lasciando la macchina in un ampio parcheggio e percorrendo a piedi un incantevole sentiero ricco di vegetazione si arriva alla necropoli composta di una quarantina di tombe risalenti al VI secolo a.C. scavate nel "matile", un terreno vulcanico tipico dell'altopiano dell'Alfina.

Notevole il corredo funerario qui recuperato ed esposto al Museo Archeologico Nazionale di Orvieto.



LA VIA DEI BOSCHI

Castel Viscardo (Faggeta); Alleronza (Anello di Villalba); Monteleone (Boschi dell'Alta Valle del Nestore); Montegabbione (Vicciuta, Oasi della Serpolla); Parrano (castagno); San Venanzo (Centro di Documentazione Flora e Fauna del Monte Peglia, Museo e Parco Vulcanologico) ; Anello dell'Elmo



LA VIA DEI BOSCHI

CASTEL VISCARDO

Il percorso nel cuore verde dell'Orvietano inizia dalla Faggeta di Castel Viscardo. Situata nei pressi del sito archeologico delle

Caldane, questa area boschiva è di grande interesse naturalistico e si contraddistingue per una particolarità: la presenza del faggio ad una altitudine inferiore a 200 metri s.l.m. è un fatto quanto mai



Ogni anno, a Parrano, la comunità si riunisce sotto un castagno adiacente alla chiesa della Madonna del Gabriello, l'occasione è quella di celebrare la festa della Madonna e la ricostruzione della chiesa l'8 settembre 1893. La pianta, che fa da ristoro per la "merenda del Castagno", è lì da 400 anni!

singolare e eccezionale.

Dopo un meritato relax all'ombra della faggeta, è il momento di raggiungere il Parco di Villalba percorrendo la S.P. 50 da Allerona in direzione di Fabro. Uno splendido bosco di alberi ad alto fusto bene attrezzato per il turismo verde che consente un pieno contatto con la natura, in una delle zone meno antropizzate e quindi più integre dal punto di vista ambientale. Il Parco è anche punto di partenza e arrivo del cosiddetto Anello di Villalba, un percorso naturale totalmente

immerso in un ambiente boschivo a 700 m s.l.m. che può essere esplorato a piedi, in MTB e a cavallo. Il tempo di percorrenza è di circa tre ore.

I BOSCHI DEL NESTORE

La via dei Boschi concede poco riposo a chi decide di incamminarsi. Se Villalba vi ha lasciato senza fiato aspettate di esplorare i boschi dell'Alta Valle del Nestore. La zona interessa marginalmente il territorio comunale di Monteleone e coincide con uno dei più estesi





Alla scoperta del Museo e Parco Vulcanologico, in entrambi i luoghi si può approfondire la conoscenza della geologia del territorio. L'itinerario di studio si sviluppa nell'area di un vecchio vulcano di circa 300 mila anni fa ed è possibile ammirare coni, crateri, colate laviche e una delle rocce più rare: la venanzite.



e conservati boschi di querce (cerro) dell'Umbria. Si compone dei principali tipi di vegetazione forestale a caducifoglie. interessanti sono anche i lembi di brughiera a *Calluna vulgaris* che, trovandosi al limite meridionale di distribuzione, assumono un notevole valore fotogeografico.

Una nuova tappa ci attende nei pressi di Montegabbione, è l'Oasi della Serpolla, un'area di importante valore naturalistico. Quasi per nulla antropizzata, è un concentrato di biodiversità in cui la superficie di boschi (alberi ad alto fusto, corbezzolo, e arbusti mediterranei) si alterna armoniosamente con la vegetazione erbacea e le zone

coltivate. I pochissimi insediamenti umani sono casali in pietra di origine tra il '600 e il '700. Camminando lungo i sentieri che si snodano attraverso le aree boschive è possibile imbattersi nella vicciuta, una sorta di vite selvatica che cresce spontaneamente e si arrampica sulle piante.

Ogni anno, a Parrano, la comunità si riunisce sotto un castagno adiacente alla chiesa della Madonna del Gabriello, l'occasione è quella di celebrare la festa della Madonna e la ricostruzione della chiesa l'8 settembre 1893. La pianta, che fa da ristoro per la "merenda del Castagno", è lì da 400 anni! dopo aver camminato tanto, possiamo



concederci un paio di soste a San Venanzo. La prima per visitare il Museo e Parco Vulcanologico, in entrambi i luoghi si può approfondire la conoscenza della geologia del territorio. L'itinerario di studio si sviluppa nell'area di un vecchio vulcano di circa 300 mila anni fa ed è possibile ammirare coni, crateri, colate laviche e una delle rocce più rare: la venanzite.

Il museo all'aperto si dipana attraverso un percorso di due chilometri. La seconda sosta la merita il Centro di Documentazione Flora e fauna del Monte Peglia, che attraverso raccolte naturalistiche e pannelli didattici gli aspetti più importanti relativi a fauna, flora ed

ecosistemi del territorio dello STINA, Sistema Territoriale d'Interesse Naturalistico ed Ambientale.

Concludiamo con un'ultima passeggiata: l'Anello dell'Elmo, un percorso di vario interesse attorno all'area dell'Elmo, uno dei biotopi più pregiati dell'Orvietano, nel cuore del sistema naturalistico Monte Peglia e Selva di Meana. L'anello è particolarmente adatto ad essere percorso in MTB e a cavallo, ma con un buon allenamento anche a piedi. Caratteristica principale è la presenza del Leccio.

La via dei Boschi è, inoltre, ricca di maneggi che offrono l'opportunità di suggestive passeggiate a cavallo.



LA VIA DEI CASTELLI

*Tordimonte (Orvieto), San Quirico (Orvieto),
Castello di Viceno (Castel Viscardo), Castello di
Madonna Antonia (Castel Viscardo), Castello di
Monterubiaglio (Castel Viscardo), Castello della
Sala (Ficulle), Rocca di Ficulle, Castello di Parrano,
Castello di Fabro, Castello di Carnaiola (Fabro),
Castel di Fiori (Montegabbione), Montegabbione,
Castello di Montegiove (Montegabbione), San
Venanzo (Orvieto), Castello di Prodo (Orvieto)*



LA VIA DEI CASTELLI

La via dei castelli, che si articola in un percorso circolare, ha il suo punto di inizio dal Castello di Tor-dimonte, a sud di Orvieto. Antico castello duecentesco trasforma-to in villa residenziale ad opera dell'architetto Ugo Tarchi, è situato in posizione panoramica sulla valle

orvietana. L'accesso all'edificio si ha superando il ponte che scavalca il vallo di protezione e attraversando la torre merlata d'ingresso. Oggi è di proprietà privata, al castello si col-lega un'azienda vinicola famosa per la produzione di vino rosso e cere-ali.



Riprendendo la strada verso Orvieto si incontra il Castello di San Quirico, anche questo privato. Di epoca ottocentesca, il complesso si compone di più edifici. L'origine si fa risalire, però, al Medioevo, feudo della famiglia Monaldeschi della Cervara.

Altro feudo della nota famiglia orvietana fu il Castello di Viceno, nel comune di Castel Viscardo. Intorno alla roccaforte medievale si è sviluppato il borgo che mantiene ancora oggi intatta la sua struttura. Restando nel comune si incontra il Castello di Madonna Antonia, noto anche come Castello Spada. Le prime testimonianze si hanno intorno

al XIV secolo, nel corso dei secoli subì numerose modifiche alla struttura, soprattutto sotto il dominio degli Spada, ma la cinta muraria di protezione è ancora visibile. Oggi appartiene alla famiglia dei duchi di Montevecchio. Il castello si erge su una sporgenza rocciosa da cui domina la valle del Paglia ed è protetto da un fossato tagliato da un ponte che introduce il visitatore ad una entrata di stile barocco, arricchita da uno splendido orologio settecentesco.

Nel territorio di Castel Viscardo incontriamo il Castello di Monterubiaglio. Costruito nel XII



secolo, conserva ancora oggi la struttura quadrangolare con torri angolari. Nel 1943, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, le truppe tedesche in ritirata vi trovarono alloggio. Costruito dalla famiglia Monaldeschi, al castello è legata la leggenda secondo cui vi si aggiri, ancora oggi, il fantasma di Riccardo Monaldeschi, fatto uccidere dalla regina Cristina di Svezia pur essendo il suo favorito.

Lasciato Castel Viscardo procediamo verso Ficulle, dove ci attendono il Castello della Sala e la Rocca. Costruito tra il XII e il XIII secolo, il Castello della Sala fu per anni al centro di tensioni nella famiglia Monaldeschi. Prime della fine del '500, il castello fu ceduto

all'Opera del Duomo di Orvieto ma con 'avvento dell'Unità d'Italia entrò a far parte del patrimonio del neo stato italiano, come ogni bene ecclesiastico della penisola. Nel corso degli anni si sono alternati numerosi proprietari e nel 1940 fu acquistato dai marchesi Antinori, noti produttori vinicoli fino ai giorni nostri.

La Rocca di Ficulle, terminata di restaurare nel 2009, ospita mostre temporanee e d eventi. La struttura è accessibile fino alla terrazza superiore, da cui è possibile godere di un panorama che spazia fino alle pendici dell'Amiata.

Lasciata Ficulle procediamo fino al Castello di Parrano. Inglobato



nel tipico borgo medievale, che conserva intatte le sue caratteristiche, spicca per l'imponente struttura a cinque piani. La fondazione risale al 1118 ma la conformazione attuale risale al 1600 e fino agli anni '70 nel novecento ha legato la sua storia alla vita economica della città. Dal 1980 è di proprietà privata e nel 2007 è stato trasformato in una SPA di lusso.

Salendo ancora, merita una visita il Castello di Fabro. Fu costruito nel XII secolo dove si trovava una struttura fortificata di epoca romana. Il castello domina una vasta area con importanti vie di comunicazione nel passato, per cui è stato da sempre importante per la salvaguardia del territorio circostante, prima

in epoca medievale poi sotto lo Stato Pontificio. Degni di menzione sono la cinta muraria e il torrione cilindrico, uno dei punti più suggestivi da cui perdersi nel panorama dell'Orvietano.

Carnaiola, nel comune di Fabro, è dominata da un imponente maniero costruito attorno all'anno Mille e completamente rifatto nel 1600, che ha sempre occupato una posizione strategica per il controllo del famoso ponte di Carnaiola. Le pareti interne sono decorate con pregevoli affreschi del XVI e del XVII secolo.

Poco distante da Carnaiola, in territorio Montegabbione, incontriamo la Torre di Castel



Castello di Prodo, la sua posizione strategica a picco su tre burroni, di cui due confluiscono sul lago di Corbara ed il terzo nella valle di Orvieto, ne ha fatto una roccaforte quasi inarrivabile

di Fiori di proprietà del comune e resa agibile fino alla terrazza superiore. Fa parte della struttura del castello, e risale ai primi anni del '200. Essa, per la posizione ai confini del territorio orvietano, sorse e venne utilizzata come torre di avvistamento.

Il borgo di Montegabbione ha avuto come nucleo originario il castello (costruito intorno all'anno Mille), che nel corso degli anni ha subito continue variazioni e restauri che ne hanno modificato definitivamente la struttura madre. La Torre di Montegabbione di evidente architettura militare, risale al XV

secolo. Cominciando a chiudere il cerchio del percorso passiamo per il Castello di Montegiove, sempre nel territorio di Montegabbione. L'edificio fu voluto dal Conte Nerio della famiglia Bulgarelli nel 1281 e come molti monumenti del tempo subì saccheggi e distruzioni passando di proprietà in proprietà. Nonostante tutto il castello appare ben conservato e al suo interno si trova una cappella dedicata alla Beata Angelina, che ebbe i natali in queste zone.

Procedendo verso Todi, vale la pena sostare nei pressi di San Venanzo. In questo territorio sono

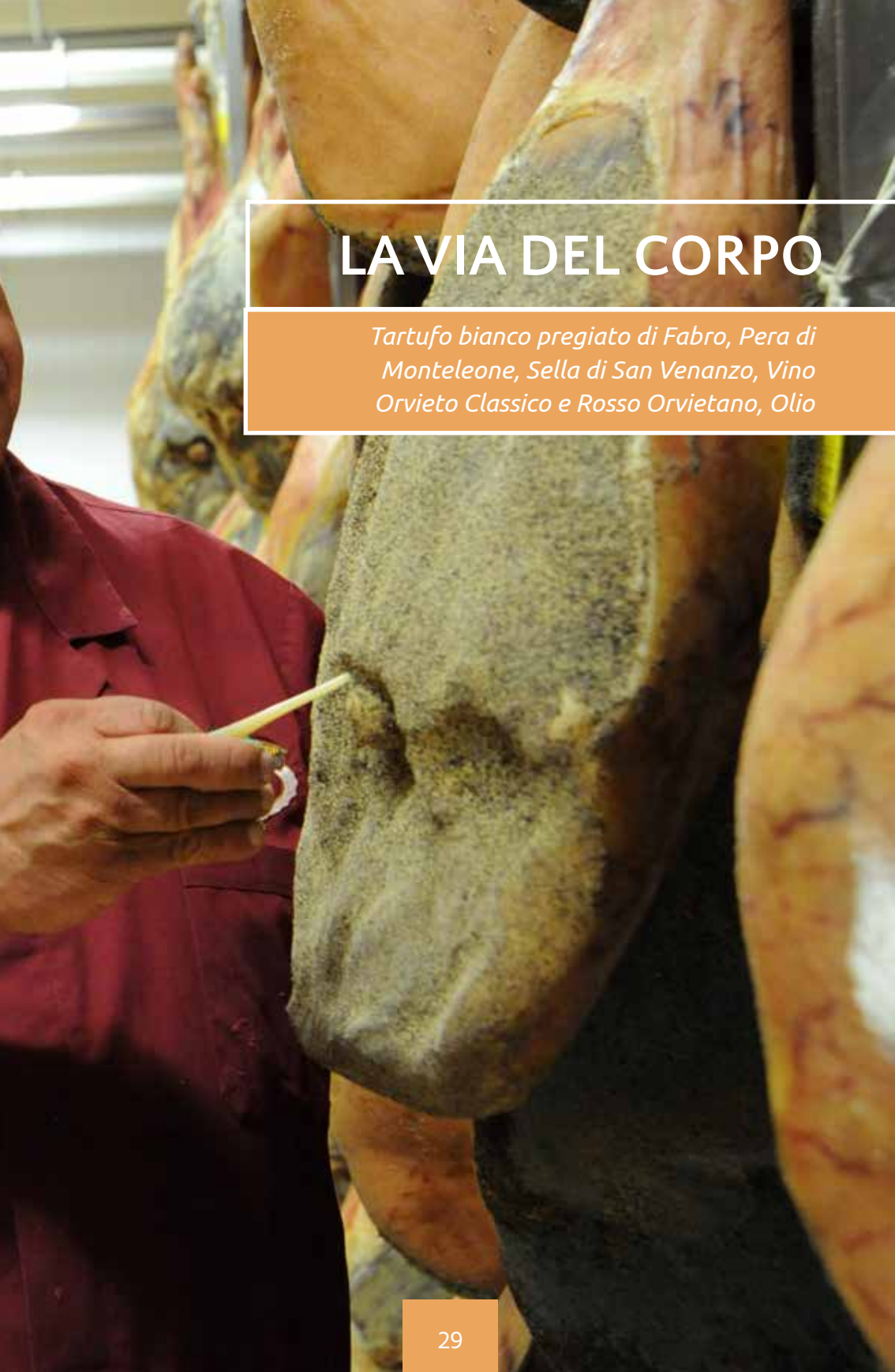


presenti numerosi castelli, degni di nota sono i resti delle fortificazioni medievali a Bocciano e il piccolo borgo di Civitella di Conti che sovrasta Marsciano, ma del castello originario resta solo un torrione. Percorrendo la strada che mette in collegamento Todi a Orvieto, alzando lo sguardo tra le colline appare il Castello di Prodo, la sua posizione strategica a picco su tre burroni, di cui due confluiscono sul lago di Corbara ed il terzo nella valle di Orvieto, ne ha fatto una roccaforte quasi inarrivabile, mantenendola in ottimo stato fino ad oggi. Il castello fu costruito dalla famiglia nobile orvietana dei Prodenzani (la data è

incerta tra il 1222 e la prima metà del '300).

La costruzione è una robusta architettura a pianta trapezoidale realizzata in pietra rosa con due corti interne, di cui la più grande accoglie due torri, una a base quadrata e una circolare.

La leggenda racconta che nel corso della costruzione vi soggiornò san Francesco d'Assisi di ritorno da un viaggio, mentre è certo che nel 1849 vi trovò rifugio Giuseppe Garibaldi braccato dalle milizie pontificie. Dal 19871 è di proprietà privata e non visitabile.



LA VIA DEL CORPO

Tartufo bianco pregiato di Fabro, Pera di Monteleone, Sella di San Venanzo, Vino Orvieto Classico e Rosso Orvietano, Olio



LA VIA DEL CORPO

Il percorso La via del corpo assapora alcune eccellenze alimentari dell'Orvietano partendo dal Tartufo bianco pregiato di Fabro. Nel corso del tempo, Fabro si è meritata la fama come una delle grandi

"terre del tartufo" umbre, luogo particolarmente apprezzato da quei visitatori che scelgono la tranquillità e una cucina da primato come una tra le prerogative del viaggio. Ogni anno, il secondo finesettimana di



Fabro si è meritata la fama come una delle grandi "terre del tartufo" umbre, luogo particolarmente apprezzato da quei visitatori che scelgono la tranquillità e una cucina da primato come una tra le prerogative del viaggio.

novembre, si svolge nel quartiere fieristico della città la Mostra Mercato Nazionale del Tartufo. L'intento della mostra è di valorizzare il più pregiato prodotto alimentare di Fabro, che rappresenta una importante risorsa per il paese.

Chiamata localmente Pera Papera, la varietà di Pera di Monteleone si contraddistingue per il tipo di polpa soda e granulosa, viene consumata per lo più cotta; il suo valore nutrizionale ne faceva l'ingrediente ideale per la preparazione di

caloriche zuppe dolci, assieme alle castagne, era considerata la "bistecca del contadino". Oggi è entrata definitivamente nella cucina orvietana.

Un salume unico nel suo genere, la Sella di San Venanzo si mette in evidenza per la produzione: un lombo intero di maiale con tutto il suo lardo che, dopo essere stato sottoposto a salagione e massaggiato con peperoncino, aglio e aceto, viene fatto riposare con numerose spezie. La cucina orvietana si





Veduta da Monteleone, la cittadina umbra è anche famosa per le cosiddette "Pere Papera", la varietà di Pera di Monteleone si contraddistingue per il tipo di polpa soda e granulosa, viene consumata per lo più cotta.



l'Orvieto Classico gioca sulla finezza degli aromi floreali che anticipano una materia succosa e dinamica, posta al servizio dell'immediata piacevolezza. Pur se meno conosciuto, Orvieto vanta anche il Rosso Orvietano o Orvietano Rosso, ottenuto da vitigni Aleatico, Cabernet Franc, Cabernet Sauvignon, Canaiolo R., Ciliegiolo, Merlot, Montepulciano, Pinot Nero, Sangiovese

contraddistingue perché molto speziata, eredità di quando Orvieto era crocevia per i mercanti che passavano con le loro masserizie.

I prodotti che caratterizzano l'intero territorio dell'Orvietano sono il vino e l'olio. Il legame con il vino è antico quanto il territorio. I vigneti, disseminati sulle colline che incorniciano il maso tufaceo, fanno di Orvieto l'epicentro

vitivinicolo umbro di maggiore rilevanza storica ed economica. L'Orvieto classico è uno dei vini bianchi più conosciuti al mondo, ottenuto dalle tradizionali varietà grechetto, drupeccio, procanico e trebbiano, l'Orvieto Classico gioca sulla finezza degli aromi floreali che anticipano una materia succosa e dinamica, posta al servizio dell'immediata piacevolezza. Pur se meno conosciuto, Orvieto



vanta anche il Rosso Orvietano o Orvietano Rosso, ottenuto da vitigni Aleatico, Cabernet Franc, Cabernet Sauvignon, Canaiolo R., Cilieggiolo, Merlot, Montepulciano, Pinot Nero, Sangiovese.

Non meno antica e importante è la produzione dell'Olio DOP "Colli Orvietani". I declivi collinari sono impreziositi da migliaia di oliveti, per lo più di tipologia Leccino, che

fa dell'olio un prodotto DOP.

La raccolta manuale delle olive, anche se lenta e costosa, garantisce la qualità migliore di olio, che non può invece essere ottenuta utilizzando i frutti già caduti a terra. Il colore varia dal verde al giallo; l'odore viene definito fruttato medio; il sapore è fruttato con media sensazione di amaro e piccante.



LA VIA DELL'ACQUA

Castel Viscardo (antiche terme); Sentiero del Paglia; Allerona (fontane, Sala dell'Acqua, molino del Paglia); Fabro e Ficulle (spiaggia di San Lazzaro); Parrano (Tane del Diavolo, Centro di Documentazione Territoriale "Forra e Tane del Diavolo"); San Venanzo (fontanili del Monte Peglia, molino di Rotaprona, molino di Pornello, sentieri del torrente Faena, fonte la Solfanara)



LA VIA DELL'ACQUA

Parte della via dell'Acqua è legata al fiume Paglia, ed è lungo le sue rive che nella zona di Caste Viscardo sono state ritrovate, negli anni '60, delle antiche terme. Luogo ricco di acque sulfuree e ferruginose e

elementi importanti della presenza romana: ruderi e resti di edifici incastonati nel travertino che testimoniano l'interesse strategico e commerciale di un insediamento sulle rive di un fiume navigabile tra



terre fertili.

Si può entrare in contatto con l'ambiente attraverso il Sentiero del Paglia. Si tratta di un percorso ad anello che parte e ritorna alle scuole di Allerona scalo, offrendo tratti di discesa al fiume, al Tevertino e Pian del Fornaccio. Protagonista di questo percorso è il fiume Paglia e il suo paesaggio. È uno dei percorsi più amati dagli escursionisti e si snoda lungo la piana alluvionale, l'alveo. La flora lungo le sponde del fiume è molto variegata: canneti,

ranuncoli, caprifogli, pioppi e salici; tra la fauna: pesci, rane, aironi, garzette e libellule. I luoghi più apprezzati di questo cammino sono Barcavecchia e Fonti di Tiberio, Tevertino, la Lega e Pian del Fornaccio. L'itinerario può essere percorso a piedi, in bicicletta e a cavallo.

Visto che siamo ritornati ad Allerona, vale la pena visitare le Fontane o Lavatoi pubblici, che testimoniano un uso sociale e sostenibile dell'acqua. All'interno è stato



allestito un percorso informativo sulla struttura e sui suoi utilizzi. La facciata è di origine ottocentesca e dà accesso a tre vasche in pietra alimentare che, alimentate in successione, servivano per prelevare acqua da bere, per usi domestici e irrigazione, per lavare i panni. Ancora oggi qualcuno vi fa il bucato e ogni sabato viene sostituita l'acqua.

Altra tappa importante è la Sala dell'Acqua o Burò. Si tratta di una caratteristica costruzione di forma cilindrica costruita come serbatoio

per l'acqua negli anni '30. Il termine burò deriverebbe da botrone, butrone, burone ovvero cisterna sotterranea.

Nei pressi di Alleron, lungo il fiume Paglia troviamo il Molino del Paglia, un antico insediamento di proprietà dei conti Cahen e attivo fino al 1937, quando una piena eccezionale ne causò l'abbandono. Restano visibili la struttura, i canali e le chiuse presso il fiume.

Prima di giungere a Parrano, se siete appassionati di archeologia fossile,



Tane del Diavolo, grotte di importante interesse geologico e storico-antropologico. Nel corso dei secoli l'azione dell'acqua ha aperto queste grotte nella roccia sfruttando delle spaccature dovute a movimenti tettonici. Lungo le sponde del fosso si contano almeno otto grotte, alcune però di accesso estremamente difficoltoso

è interessante fare una breve sosta alla Spiaggia di San Lazzaro, tra Fabro e Ficulle. Buona parte di questo terreno era ricoperta dalle acque che con il loro lento ma progressivo ritirarsi hanno lasciato sedimenti argillosi e restituito numerose testimonianze fossili. Tra i depositi sono rimasti una grande quantità di molluschi che non hanno completato il processo di fossilizzazione. La zona costituisce una sorta di museo all'aperto.

Finalmente a Parrano possiamo incamminarci per le Tane del

Diavolo, grotte di importante interesse geologico e storico-antropologico.

Nel corso dei secoli l'azione dell'acqua ha aperto queste grotte nella roccia sfruttando delle spaccature dovute a movimenti tettonici. Lungo le sponde del fosso si contano almeno otto grotte, alcune però di accesso estremamente difficoltoso; le più frequentate hanno l'ingresso sulla parte destra e sono: Tana Principale Inferiore, Tana Principale Superiore e Tana del Faggio. La Tana Principale

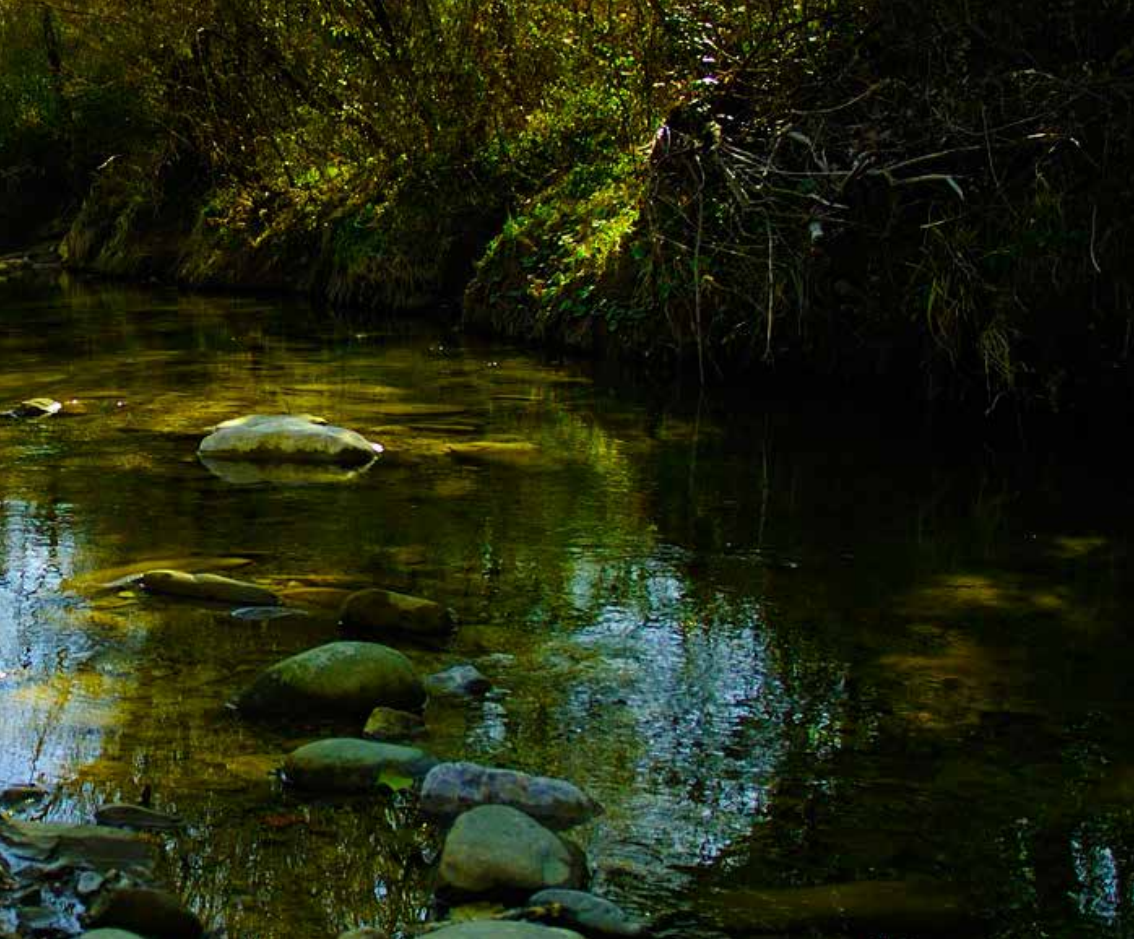


Inferiore ha un imponente arco di accesso di circa venti metri di altezza ed è raggiungibile dalla parete di sinistra percorrendo un tragitto lungo e ripido, entrando nella grotta si notano le pareti decorate dalle firme degli abitanti di Parrano, alcune risalenti al '600.

Anche la Tana del diavolo ha un accesso poco agevole, bisogna, infatti, scalare le pareti della forra. Per sapere di più sulle Tane senza inerpicarsi troppo, è consigliato fare una visita al Centro di Documentazione Territoriale "Forra e

Tane del Diavolo", nel cuore del paese. Il Centro ha lo scopo di presentare e raccontare la natura geologica del territorio lungo un percorso che va dalla preistoria ad oggi.

Si compone di quattro grandi sezioni: due trattano dell'origine geologica delle Tane del Diavolo, della presenza umana nel Paleolitico e nell'età del bronzo. La terza sezione è dedicata ad una tomba etrusca rinvenuta in località podere Soriano. L'ultima ripercorre la storia di Parrano dal Medioevo fino ai giorni nostri. Lasciamo Parrano per concludere la



via dell'Acqua a San Venanzo.

Prima tappa nel territorio sono i fontanili del Monte Peglia, una "forma minore" di presenza di acqua ma considerati una preziosa risorsa idrica necessaria per uso zootecnico e sanitario, di notevole rilevanza storico-culturale come testimonianza di costruzione e gestione della falda acquifera. Rimanendo in tema di gestione delle acque facciamo una visita al Molino di Rotaprona, risalente al XVI secolo e costruito lungo il corso del torrente Fersinone.

Sempre lungo il torrente incontriamo il Molino di Pornello, in ottimo stato di conservazione e di facile raggiungimento.

Oltre il Fersinone, fa da cornice al Monte Paglia anche il torrente Faena, il cui territorio è segnato da sentieri percorribile che introducono gli escursionisti in una natura incontaminata. Nei pressi dell'abitato di San Venanzo, in località Faena, "sgorga" la fonte la Solfanara, una suggestiva sorgente considerata la più genuina e salutare rispetto ad altre fonti di acqua sulfurea.

A photograph of a highly ornate, dark wood altar in a church. The altar features a large central panel with a religious scene, flanked by statues in niches. Above the altar is a large, decorative pediment with a cross at the top and two angels on either side. The altar is set against a light-colored wall with arched windows. The foreground shows the back of wooden pews.

LA VIA DELL'ANIMA (TRA SACRO E PROFANO)

*Ficulle (Badia di san Nicola al Monte);
Allerona (Madonna dell'Acqua,
Abbazia di San Pietro Aquaeortus,
Villa Cahen); Monteleone (Teatro dei
Rustici, Centro di documentazione
Attilio Parelli); Montegabbione
(Chiesa di San Francesco - Scarzuola,
Abbazia Acqualta); Montegabbione
e San Venanzo (Biblioteche dei libri
salvati, Museo della guerra)*



LA VIA DELL'ANIMA

(TRA SACRO E PROFANO)

Un itinerario storico-artistico che ha il suo punto di partenza dalla Badia di San Nicola al Monte a nord-est di Ficulle, nel cuore di una campagna incontaminata. Nei primi anni del XII secolo, l'abbazia ha ospitato

il Magister Graziano, monaco camaldolese nato a Ficulle, giurista e fondatore del diritto canonico. Secondo un'antica tradizione, nel 1218 san Francesco d'Assisi fu ospite dei monaci benedettini in



questa abbazia e nell'occasione gli fu donato un terreno per la costruzione di un convento; oggi in questo luogo restano dei ruderi noti come "le mura di san Francesco".

Spostiamoci ora nei pressi di Alleron, precisamente nella Tenuta di Meana. In questo luogo nel 1885, il ricchissimo finanziere belga Eduard Cahen fece costruire Villa Cahen. In elegante stile liberty, è circondata esternamente da un vasto giardino di cui è ben visibile la struttura all'italiana, all'inglese e giapponese. Dalle terrazze dei giardini si può godere di un suggestivo panorama sulla selva di Meana e su un ampio

tratto della valle del Paglia.

Oltrepassando il Parco di Villalba, nella Selva di Meana, si arriva all'Abbazia di San Pietro Aquaeortus, nel cuore del piccolo Borgo di san Pietro, a otto chilometri a nord di Alleron in direzione Ficulle. Questa località deve il suo nome dal latino aquae ortus : sorgente d'acqua, in riferimento a una sorgente d'acqua che, secondo la leggenda, sarebbe scaturita miracolosamente sul luogo durante il passaggio di San Pietro apostolo. La sorgente sarebbe scaturita per permettergli di battezzare alcuni nuovi cristiani. L'abbazia si fa risalire



al 1038, da quando si ha la notizia della presenza di una comunità governata secondo la regola benedettina. La struttura si fonda su un tempietto pagano di epoca romana, utilizzato come rifugio per i viandanti. Nel 1247 il monastero divenne abbazia dipendente da Abbazia san Salvatore.

Restando nelle immediate vicinanze di Alleronza troviamo la Chiesa della Madonna delle Acque, risalente al primo '700. L'edificio venne costruito su una preesistente cappella quattrocentesca eretta nei pressi di una fonte d'acqua ritenuta miracolosa. Il complesso, costituito da una unica ala, è stato costruito utilizzando materiale reperiti in loco. Sull'altare maggiore è raffigurata

una Vergine col Bambino, l'altare di destra è sormontato da una tela raffigurante san Pasquale Baylon e san Bernardino da Siena, quello di destra invece è dedicato a san Domenico di Guzman.

Superiamo Fabro e fermiamoci a Monteleone, al Teatro dei Rustici. Creato nel 1732, prende il nome dall'Accademia Filodrammatica dei Rustici, di era sede. Il teatro vanta oggi un primato importante: è uno dei teatri storici più piccoli al mondo. A ferro di cavallo con due ordini di palchi, conta complessivamente 96 posti. Storicamente era un palazzo signorile, sede del Podestà o del Vicario, nell'edificio si trovano un vecchio granaio, un frantoio dell'olio e le carceri. La sua attività



non è solamente legata al teatro, ma lo spazio viene impiegato anche per incontri, dibattiti, conferenze e numerosi matrimoni civili.

A pochi metri di distanza dal Teatro, troviamo il Centro di documentazione Attilio Parelli. Il centro è l'unico riferito alla cultura musicale del territorio e oltre agli spartiti del compositore, custodisce numerose foto d'epoca della famiglia e dei musicisti con cui Parelli aveva stretto rapporti personali e di lavoro. L'opera più importante del compositore fu *I dispettosi amanti*, alla quale il Radiocorriere dedicò la copertina, fu messa in scena per la prima volta nel 1912 al Metropolitan Opera House di Filadelfia.

Lasciamo Monteleone per fare visita al Complesso della Scarzuola, nel comune di Montegabbione. Secondo la tradizione, nel 1218 san Francesco d'Assisi decise di sostare per un lungo periodo in una tenuta del castello di Montegiove e scelse come luogo di residenza una piccola capanna costruita con fili di scarza (paglia), da cui il nome Scarzuola. Sul posto della capanna, Nerio di Bulgaruccio dei Conti di Montegiove fece costruire, nel 1282, una chiesa con oratorio a forma ottagonale. La chiesa fu denominata della Scarzola e venne affidata ai frati Minori, che l'ampliarono dedicandola alla SS. ma Annunziata e annesso alla chiesa eressero un capace Convento. All'interno della chiesa si trova un ritratto di san



Francesco considerato uno dei più antichi esistenti.

Entrando nella chiesa si incontrano quattro Cappelle: due dedicate a san Francesco Stigmatizzato e a San Carlo Borromeo, le altre due una consacrata all'Immacolata e l'altra a San Pasquale Baylon da cui si accede alla Cappella del Crocifisso, antico oratorio del Poverello. La Cappella poi dell'Altare Maggiore è tutta di pietra conica partitamente dorata, con sopra l'arme intagliata de' Signori Conti di Marsciano dedicata alla Gloriosissima Vergine Annunziata. Dietro a quest'Altare seguita il Coro; nel quale si è trovato un ritratto di San Francesco in estasi datato 1250 d.c.

Nel 1956 il complesso fu messo in vendita e acquistato dall'architetto Tommaso Buzzi che vi costruì attorno la sua città ideale, contenente visioni esoteriche, citazioni di architetture di ogni tipo, sette spazi teatrali e percorsi iniziatici e simbolici.

Dal 1958 al 1978, l'architetto progettò e costruì, la grande scenografia teatrale, da lui stesso definita "antologia in pietra" e lasciata volontariamente incompiuta. La Scarzuola è formata da costruzioni raggruppate in sette scene teatrali, metafora della vita di ciascuno di noi e costruiti sui modelli rinascimentali di Andrea Palladio, Vincenzo Scamozzi e Sebastiano Serlio. Il

La Torre medievale di Montegabbione ospita il Museo permanente sulla II Guerra Mondiale allestito dall'Associazione giugno 44.

complesso si articola internamente ad una spirale formata dai pergolati. dentro ogni pergolato vi è un asse verticale che dalla statua scheletrica del Pegaso, passando per un sistema di terrazzamenti, giunge a un anfiteatro, al teatro agnostico, al teatro erboso, per concludersi alla torre colonna rotta e a un asse orizzontale delimitato a sinistra dal teatro delle api, al centro dal palcoscenico con labirinto musicale, e a destra dalla città Buzziana con al culmine l'Acropoli. Nei pressi di Castel di Fiori si trova l'Abbazia di Acqualta, proprio a ridosso di una generosa fonte che serve al rifornimento idrico della zona. Dell'intero complesso, costruito tra il XI e XII secolo, restano dei ruderi che testimoniano uno dei manufatti più antichi del territorio montegabbionese. Si ipotizza che la fondazione sia ad opera dei benedettini oppure di frati precursori delle idee francescane.

La Torre medievale di Montegabbione ospita il Museo permanente sulla II Guerra Mondiale, allestito e gestito dall'Associazione giugno 44, che ha come scopo lo studio, la ricerca e

la divulgazione della storia locale, anche attraverso reperti e restauri di documenti d'epoca. Il tema attorno cui si sviluppa l'allestimento è il periodo successivo all'Armistizio dell'8 settembre 1943, con particolare attenzione al territorio. Interessante da visitare a Castel di Fiori è il primo di due "poli" delle Biblioteche dei Libri Salvati:



"Giardini e Gastronomia". È un locale sulla lungo la via principale del borgo, frutto della ristrutturazione di un frantoio trasformato in luogo di documentazione sui giardini e i saperi collegati al cibo. Le strutture principali del vecchio mulino, la macina e la pressa per le fiascole, sono state mantenute.



LA VIA DELLA CRETA

*Orvieto (la Ceramica Orvietana), Castel Viscardo
(Museo Documentazione Terrecotte, Fornaci:
Fornace Febeli, G.M. Laterizi, Fornace Stefani,
Fornace Sugaroni), Allerona (Museo dei Cicli
Geologici), Ficulle (città della terracotta)*



LA VIA DELLA CRETA

Camminando per le vie di Orvieto, è impossibile non notare la tipica Ceramica Orvietana. È grazie agli etruschi che nasce e si sviluppa l'artigianato della ceramica. Fermo poi per molti anni, riprese nel

periodo medievale e raggiunse vette altissime di produzione; tra la fine del '200 e metà '300 si afferma la tipica maiolica in bruno e verde su smalto bianco che fonde in maniera alchemica iconografia



Ancora oggi, le fornaci di Castel Viscardo lavorano seguendo un processo artigianale. Da quasi 400 anni la Fornace Sugaroni si occupa della lavorazione del cotto fatto a mano. La struttura ospita anche un allestimento museale legato alla fornace di famiglia.

e forma. Su questo passato, la produzione ripresa nel Novecento si è contraddistinta per una nuova produzione artigianale locale; a cavallo delle due guerre mondiali la società Arte de' vascellari di Orvieto si impegna per un artigianato innovativo e con nuove forme di decorazione.

Salendo da Orvieto ci si può fermare a Castel Viscardo al Museo Documentazione delle Terrecotte, dove sono esposti e conservati documenti, utensili e fotografie

riguardanti le terrecotte. Il museo si articola in tre sale: la prima è una sala conferenze dove viene proiettato un video esplicativo della storia delle fornaci di Castel Viscardo; la seconda ospita la ricostruzione di una fornace mentre nell'ultima si ripercorre l'intera storia del borgo. L'ingresso al museo è gratuito.

Ancora oggi, le fornaci di Castel Viscardo lavorano seguendo un processo artigianale. Da quasi 400 anni la Fornace Sugaroni si occupa della lavorazione del cotto fatto a



mano. La struttura ospita anche un allestimento museale legato alla fornace di famiglia. Questa non è l'unica fornace della zona, la Fornace Stefani, con il suo forno di cottura a pozzo, si preoccupa di documentare e ricercare la tradizione del cotto fatto a mano grazie ad un apposito centro di documentazione interno. "Fornace aperta" è uno spazio della Fornace Fedeli ricavato per studenti e artisti che desiderano conoscere e misurarsi con i materiali locali e le tecniche di produzione. La G.M.

Laterizi affonda le sue radici nel forno più antico del borgo, risalente al 1600. Dopo Castel Viscardo, merita una visita il Museo dei cicli geologici ad Alleron. Si tratta di un importante punto informativo sul tema dell'acqua e della creta che suggerisce itinerari tematici da percorrere, delle attività e degli eventi proposti dalla comunità. Nel museo sono conservati resti fossili di balena che, insieme a fossili di molluschi, ricci, coralli, pesci, plancton, sono la testimonianza





dell'antico mare pliocenico. Il primo scheletro fossile di balenide è stato ritrovato nel settembre del 2003 nell'area di Monte Moro, nei pressi del fosso Rivalcale, e si presenta con un cranio intatto e ottimamente conservato, costole di circa 2 metri, falangi.

Si tratta di un esemplare adulto, di grandi dimensioni (circa 14 metri), vissuto in Umbria tra i 5 e 2 milioni di anni fa. Il ritrovamento del secondo balenide fossile accade nel maggio

2007, nello stesso sito di quello precedente.

Questa volta si tratta però di un cetaceo più piccolo, forse un cucciolo.

La via della Creta si conclude a Ficulle, città delle terrecotte, che deve il suo nome al termine latino *figulus*, proprio perché era forte la presenza di fabbriche di vasellame, che ancora oggi fa di Ficulle un apprezzato centro di terrecotte.



GUIDA ALL'ECOMUSEO DELL'ORVIETANO

□ LA VIA DEGLI ETRUSCHI □ LA VIA DEI BOSCHI

□ LA VIA DEI CASTELLI □ LA VIA DEL CORPO

□ LA VIA DELL'ACQUA □ LA VIA DELL'ANIMA

□ LA VIA DELLA CRETA